



# CRISTIANI OGGI

## Il credo come risposta alla chiamata

Relatore: don Gianluca Zurra

Abbiamo bisogno di ridare vita, colore, umanità, senso e concretezza al Credo che recitiamo tutte le domeniche durante l'Eucaristia. In queste brevi intense parole ci si incontra con il tentativo altissimo e insuperato dei nostri padri di fissare a nostro favore e per tutte le generazioni che verranno il nucleo incandescente del Cristianesimo e della sua assoluta novità, perché non si perda e, soprattutto, perché ridiventi ogni volta, in modo creativo, la regola di vita e di speranza per ogni uomo che viene al mondo.

Si tratta dunque di considerare almeno tre criteri fondamentali:

- Siamo in un contesto culturale in cui la fede non va più da sé, non può più essere data per scontata. La catechesi stessa, nata come ripresa più ordinata e consapevole di un vissuto credente, deve rendersene conto e cambiare volto: non si può ritornare al Credo tramite alcune formule convenzionali mediate dai tempi passati, ma si tratta di "far nascere" la fede molto spesso per la prima volta e in figure del tutto inedite. Il tempo odierno, pertanto, non solo non è negativo, ma diventa proficuo per un ringiovanimento benefico della fede e delle sue forme pratiche.
- Il Credo, come dice molto bene il titolo generale di questi incontri, non è nato come una formula matematica o come un dogma astratto fine a se stesso, ma gronda di un'esperienza credente viva, umanamente praticabile, formulata in una cultura precisa e in un tempo preciso, e tuttavia in grado di riemergere come risposta vitale alla relazione pratica con il Dio di Gesù nell'imprevedibile mondo di oggi.
- Per questo una strada proficua è quella che cerca di riconduurre gli articoli del Credo alla qualità umana della fede evangelica, che non si giustappone dall'esterno al vissuto dell'uomo, ma ne rivela il fondamento e la direzione di senso. Dio Padre creatore, allora, richiama la creazione come principio della libertà credente di ogni Adamo; il Figlio generato consegna all'uomo il significato della generazione e dell'essere figli; lo Spirito che dà la vita traccia sulla vita umana di ciascuno la destinazione liberante dell'amore come consegna di sé per la vita di altri.

Tenendo conto di queste fondamentali indicazioni, forse il Credo può tornare a risuonare anche oggi non come parola fredda, distante e misteriosa, ma come regola che, legando a Gesù, permette il nascere libero e creativo della fede in Lui nel mondo di oggi.



## **CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE**

### **La creazione come esercizio di libertà**

Relatore: don Gianluca Zurra

Pur tenendo presente che il generale contesto culturale odierno rende molto complesso accedere ad uno sguardo "simbolico" sulla realtà, si può partire da una constatazione abbastanza semplice da riconoscere: ci si trova a esistere in un mondo che c'è già, che è già sempre là prima di noi.

Attraversare praticamente la vita, dunque, significa poco per volta interrogarsi sul senso di questo mondo in cui ci si imbatte, sulla sua origine, sul suo "destino" che in ogni caso rimane sfuggente, misterioso e per molti aspetti ambiguo.

Ma ancora meglio, la concretezza della vita lascia emergere la singolarità, o l'unicità della libertà umana rispetto alle altre creature, insieme alla sua fragilità corporea e alla sua capacità di decidere di sé in bene o in male.

Da un lato l'uomo si riconosce limitato, frutto di un elemento insuperabilmente biologico, ma al tempo stesso percepisce che la sua identità non è solamente riducibile a questo. Nella sua stessa corporeità egli sente di essere attraversato da un "soffio", da un "di più" che lo fa vivere, da un "eccesso" di libertà che non lo rende esclusivo risultato di una evoluzione più o meno riuscita.

Il racconto di Genesi sulla creazione del mondo e dell'uomo riprende esattamente questa fondamentale percezione umana, consegnandole un senso e una direzione: l'esperienza religiosa sta dunque là dove emerge il sentore della libertà come tesoro indistruttibile e anche inafferrabile. L'uomo impara a balbettare il nome di Dio come garante del suo fondo vitale irriducibile a pura immediata materialità.

A partire dall'esperienza della liberazione dall'Egitto e dalla successiva "prova di libertà" nel deserto, Israele osa riconoscere che il Dio dell'Alleanza, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe è il medesimo Dio che sta all'origine di tutte le cose, non alla maniera di un principio astratto, o di un "motore immobile", ma nella prospettiva della *creazione*, che significa un vero e proprio legame di libertà.

Credere in quel Dio significa dunque riconoscere che ogni Adamo (ogni uomo) emerge nell'orizzonte di una relazione che lo tiene in vita proprio ponendolo in un rapporto di libertà e di autonomia con la sua origine buona e benedicente. La creazione, in altre parole, esprime tutta la dignità della libertà umana che non si può fondere con Dio, e che proprio per questo realizzerà se stessa non nella forma dell'autosufficienza, ma nella prospettiva dell'apertura e del legame credente.

Perché la libertà umana inizi a camminare verso la felicità e non verso la mortificazione, Dio consegna ad Adamo (che è ciascuno di noi), fatto inscindibilmente di terra e di soffio, di corpo e di Spirito, tre indicazioni:

- Riconosci il tuo limite come benedizione, non come minaccia ("non mangiare del frutto dell'albero", cioè: "non puoi avere tutto, non ritenerti onnipotente")
- Non rimanere solo (relazione di cui il rapporto uomo-donna rimane esemplare)

- Esci da quelli di casa tua (devi saper nascere, non tenendo la vita per te)

Proprio perché Dio, nel gesto della creazione, garantisce la libertà e la sua qualità credente, viene riconosciuto come buono e affidabile nella sua promessa. Tuttavia l'indicazione di Genesi, per quanto fondamentale, è solo iniziale e del tutto in balia delle smentite successive che la vita subito riserva. Allora, "Credo in Dio Padre" è il riconoscimento che nella storia di Gesù e partire da essa tale paternità si è rivelata in modo definitivo e senza ambiguità. In ogni caso, la sua "onnipotenza" non ha nulla da spartire con l'accezione mondana di questo termine, poiché si tratta di "onnipotenza dell'amore" che fa essere l'altro nella sua piena autonomia di fronte a Dio stesso.

In tal senso questo primo articolo del Credo esprime un modo preciso di stare al mondo, vale a dire quello tipico del riconoscimento grato della diversità dell'altro, della preziosità della relazione e dell'apertura fiduciosa sulla realtà come senso umano del vivere.